

CASTIGLIONE A MILANO

Roberto Vetrugno

Milano fu per Castiglione la città della formazione scolastica e culturale: da adolescente andò infatti nella capitale del ducato per studiare e per acquisire quella *forma mentis* umanistica che i rampolli dei casati lombardi dovevano possedere in vista delle loro carriere politiche e militari. Di questa esperienza, che si prolungò fino al 1500 rimangono due tracce fondamentali: la sua prima missiva a noi nota, all'amico mantovano Mario Fiera (Milano, 16 novembre 1497),¹ e la celebre lettera a Iacomo Boschetto (Milano, 8 ottobre 1499) in cui si descrive l'entrata di Luigi XII a Milano. Della capitale lombarda poi Castiglione tratterà soprattutto nei resoconti a Federico Gonzaga circa lo stato delle guerre d'Italia.² Per l'autore del *Cortegiano* Milano era più distante nel tempo e nella memoria

¹ Lettera n. 1 dell'epistolario edito: BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di Guido La Rocca - Angelo Stella - Umberto Morando, nota al testo e indici di Roberto Vetrugno, Torino, Einaudi, 2016; traggio d'ora in avanti la numerazione da questa edizione cui si rimanda per le note e gli apparati.

² La capitale del ducato lombardo sarà evocata nel *Cortegiano* con Beatrice d'Este (lib. III, 36).



di quanto lo fosse Urbino: ma fu la capitale lombarda che delinè il suo profilo intellettuale, grazie all'Umanesimo più vivace e irriverente degli anni del Moro, laboratorio transitorio di arti e di cultura cortigiana.

1. *L'educazione milanese del giovane Castiglione*

Il Beffa Negrini, nell'*Elogio LXIII*,³ presenta lo zio milanese di Balassarre, Giovan Stefano, classe 1450, consigliere e senatore, primogenito del conte Francesco Castiglione, figlio di Guido fratello del cardinale Branda:

di real presenza, Et ornato d'ogni bene del corpo à meraviglia, et con l'arte arricchito de' beni dell'animo, et favorito dalla fortuna di molte ricchezze, vedendosi risplendere in lui la mondana felicità. Ruscì tale nelle più belle lettere, et nelle più illustri scienze, ch'egli dimostrò al mondo esser cosa hereditaria de' Castiglioni in Milano, come già in Roma de' Pisoni, il lasciarsi, anzi il darsi quasi per mano, non meno le vere virtù, che la nobiltà, et le ricchezze: Ma sopra il tutto, egli fu eccellente nella vastissima scienza delle leggi; et nell'arte del dire tanto valse, che uguagliò i migliori antichi Oratori, et superò i moderni. Gio. Stefano dunque, di spirito ellevato, et d'ingegno felicissimo; fiorì quando fù nel maggior fiore la sua casa Castigliona; sì come Gio. Galeazzo Duca di Milano spiegò, depingendola al vivo con un privilegio, composto dal suo Segretario Bartolomeo Calco, fratello di Tristano Historico Milanese, con molta dignità di quel Prencipe, et molto honore di Gio. Stefano [...] [Ludovico] finalmente fattosi Duca, conosciuto, e sperimentato Gio. Stefano, per personaggio a cose grandi propriamente nato, et particolarmente a maneggi di Stato, lo confermò nel medesimo servigio, et mandollo Ambasciatore ad Alfonso Re di Napoli, alla Republica di Fiorenza, et alla Signoria di Venetia, dove stette cinque anni continui: nelle quali ambascierie si trattarono sempre cose di grandissimo rilievo.

³ *Elogi storici della famiglia Castigliona, già raccolti da Antonio Beffa Negrini*, Mantova, per Francesco Osanna, 1606, pp. 369-71.

Un uomo per tutte le stagioni, come capita spesso ai personaggi troppo ossequiosi o troppo intelligenti: al fianco dello zio di cui fu ospite, Baldassarre ragazzo impara certamente cosa significhi essere un cortigiano e che cosa comporti la professione di diplomatico e di senatore (l'altro zio milanese, Iacopo, era un prelato importante, fu arcivescovo di Bari). Dopo il Beffa Negrini hanno accennato a questo ramo della famiglia Castiglioni il San Secondo e il Cian,⁴ ma più che di un ramo si tratta della radice del casato perché i Castiglioni da Milano giunsero nella signoria dei Gonzaga nel pieno Quattrocento con il nonno del nostro, Baldassarre I, anch'egli cortigiano di rango (il figlio Cristoforo preferì le armi e morì nel marzo del 1499 per le ferite riportate durante la battaglia di Fornovo). Poco più di un mese prima della morte di Cristoforo Giovan Stefano aveva scritto al cugino un elogio del nipote: «Faccio intendere a la vostra Magnificenza come messer Baldassarre suo figliuolo sta bene ed è molto ben visto dal nostro illustrissimo Signore et universalmente da tutti e meritatamente, perché invero non poria esser né più gentile né più virtuoso quanto è».⁵ Lo zio apprezza dunque il nipote e forse riconosce la tempra e la *discretione* di un futuro cortigiano: intanto Baldassarre studia il greco alla scuola di Demetrio Calcondila e il latino a quella di Giorgio Merula; si avvale anche del magistero e dei consigli di Filippo Beroaldo il Vecchio.

La città di Milano e la corte sforzesca vivono, nell'ultimo decennio del Quattrocento, un momento di esuberante fervore sul piano culturale e artistico, e la formazione di Baldassarre non può che ricavarne notevoli stimoli. Introdotto alla corte di Ludovico il Moro, ebbe certamente l'occasione di conoscere Leonardo, Bramante, lo scultore Gian Cristoforo Romano, e numerosi poeti, per lo più di scuola toscana. Si tratta di quella esperienza cortigiana, vivace e irrequieta, animata da personaggi,

⁴ ERNESTO BIANCO DI SAN SECONDO, *Baldassarre Castiglione nella vita e negli scritti*, Verona, l'Albero, 1941; VITTORIO CIAN, *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento: Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.

⁵ CIAN, *Un illustre nunzio*, pp. 14-15.

spesso in transito, assidui frequentatori di Milano. Tra i rimatori il Pistoia, Bellincioni, Serafino Aquilano e Vincenzo Calmeta che nei suoi scritti giunti a noi ha lasciato testimonianze preziose e frammentarie di quel mondo. Cian⁶ accenna alla rilevanza di quegli anni non solo per la formazione del conte mantovano:

varrebbe la pena di insistere su questo soggiorno che il Castiglione, nel primo fiorire della sua giovinezza, fece nella Milano e presso la corte sforzesca con la visione continua di tante meraviglie; perché esso può considerarsi il periodo decisivo di quella precoce maturazione che gli fu anche il più efficace tirocinio alla vita e varia e intensamente operosa. [...] Basti ricordare Leonardo *Vincio*, Ippolito d'Este, Alfonso Ariosto e Biagin Crivello.

Un primo gruppo di personaggi del *Cortegiano* è dunque già definito ed è milanese, comparirà un po' ai margini rispetto al nucleo urbinato ma rappresenta forse il primo strato, quello primigenio.⁷

L'amico scultore Gian (*Ioan*) Cristoforo Romano, membro della brigata milanese, compare in *Cortegiano* I 50 per esporre la sua visione del rapporto di forza tra scultura e pittura; ma ricompare in una delle facezie raccontate dall'amico degli anni romani, il geniale Bibbiena:

Iohan Christophoro, diceste: «Se noi potessimo havere il Vescovo di Potentia e farlo ben spianare, saria molto a proposito, perché egli è il più bel matto nato ch'io vedessi mai». Ognun rise molto, perché dividendo quella parola "matto nato" faceste lo ambiguo, poi, dicendo che si avesse a spianare un vescovo e metterlo per pavimento d'un camerino, fu

⁶ Ivi, pp. 12-13.

⁷ Ivi, p. 11; Cian cita l'edizione delle *Orationes Praelectiones et Praefationes* di Filippo Beroaldo il vecchio: fra le *orationes* una è dedicata all'amore in chiave neoplatonica e ricorda il IV libro del dialogo: fu quindi a Milano che Baldassarre apprese la concezione di questa filosofia; così sempre a Beroaldo può rimandare l'aneddoto dell'asino che cerca di fare il cane, ripreso in *Cortegiano* II 20.

fuor di opinione di chi ascoltava, così riuscì il motto argutissimo e risibile.⁸

Un altro membro della “cricca” fa la sua comparsa nella stessa sezione del Dialogo ed evoca un tempo spensierato prima delle tragedie della storia, delle *venture* della carriera e della vita del conte mantovano:

Biagin Crivello, anchor, essendo stato morto un prete a Milano, domandò il beneficio al Duca, il qual pur stava in opinion di darlo ad un altro. Biagin, in ultimo, vedendo che altra ragione non gli valea, «E come» disse; «s'io ho fatto amazzar il prete, perché non mi volete voi dar il beneficio?». (*Cortegiano* II 82, p. 241)

In questa Milano il Tanzi cura e dedica a Ludovico il Moro le rime del Bellincioni: con il suo «ornato fiorentino parlare [...] et per le argute terse et prompte sue rime» Milano «venesse a limare et polire il suo alquanto rozo parlare».⁹ Siamo già all'espansione del fiorentino letterario, con l'affermazione di uno standard letterario e grammaticale che a Milano agisce in quegli anni su due piani, quello poetico e quello epistolare, come per primo Vitale ha dimostrato alcuni decenni fa. Un'azione che riguarda gli aspetti grafici, fonetici e morfologici: la lingua lombarda di Castiglione già si confronta con la produzione letteraria toscana prima dell'intervento di Bembo, tuttavia la sua scrittura rappresenta quella *koinè* padana latineggiante, frutto di una interazione linguistica tra Toscana letteraria e Lombardia cortigiana (soluzione adottata

⁸ BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, I. *La prima edizione*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2016, II 58, p. 215. Le citazioni che seguono sono tratte da questa edizione.

⁹ *Prefazione di Prete Francisco Tantio* [...], in *Rime del arguto et faceto poeta Bernardo Belinzone fiorentino, impresso nella inclita citate de Milano, per maestro Philippo di Mantegazi, 1493*, c. 1r; si veda inoltre la silloge di rime allestita da Castiglione probabilmente negli anni milanesi, cfr. V. CIAN, *Un codice ignoto di rime volgari appartenuto a B. Castiglione*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, 34 (1899), pp. 297-353.

nel 1516 dall'Ariosto per la prima edizione del *Furioso*).¹⁰ Le grafie, i fonemi e i morfemi tipici della letteratura fiorentina penetrano progressivamente, ma Castiglione può ribadire alla fine degli anni Venti del Cinquecento, nelle ultime pagine letterarie da lui scritte, quelle della Lettera Dedicatoria al De Silva, che la sua è lingua *lombarda*, di Mantova, di Milano:

né credo che mi si debba imputare per errore lo haver eletto di farmi più tosto conoscere per lombardo, parlando lombardo, che per non thoscano parlando troppo thoscano: [...] io confesso ai mei riprensori non sapere questa lor lingua thoscana tanto difficile e recondita, e dico haver scritto nella mia e come io parlo ed a coloro che parlano come parl'io, e così penso non havere fatto ingiuria ad alcuno, che, secondo me, non è proibito a chi si sia scrivere e parlare nella sua propria lingua. (*Cortegiano*, Ded. 2, p. 17)

La ragione di una tale presa di posizione tardiva si potrebbe fondare su una concezione della lingua che include il peso del lessico: lingua lombarda e *koinè* padana sono state osservate e decifrate sempre a confronto con le caratteristiche grafiche, fonetiche e morfologiche del fiorentino letterario a discapito della loro portata "lessicale", dallo stesso Castiglione ritenuta fondamentale (cito un passo della *Seconda Redazione del Cortegiano*):

credo a noi sia leccito torre termini italiani d'ogni sorte, e basti che se servino le regole gramaticali e che l'uomo sii discreto e cauto in ellegere belle parole, ma però consuete nel comun parlare, et in tal modo ne

¹⁰ MAURIZIO VITALE, *Lingua padana e "koinè" cortigiana nella prima edizione dell'"Orlando Furioso"*. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Scienze e Lettere, Roma, Editore Commerciale, 2012.

resultarà una lingua che si potrà dire italiana, comune a tutti, culta, fiorita et abundante de termini e belle figure.¹¹

Il Calmeta fu parte del gruppo ed estimatore di Serafino Aquilano che partecipò con i suoi versi all'affermazione di un modello di poesia di corte certamente attenta al fiorentino ma accettabile per i milanesi. Le vicende politiche e militari furono la causa di questa *ruina* e la stessa sensazione di disfacimento che ebbe Calmeta la provò Castiglione: le sue due prime lettere a noi note sono scritte da Milano e raccontano il prima e il dopo di questa caduta nel *precipizio*. Nella prima a Mario Fiera, l'entusiasmo giovanile di Baldassarre, che non ha tempo di scrivere all'amico rimasto a Mantova; nella seconda, su cui torneremo, la descrizione dell'entrata di un esercito straniero a Milano e il dominio del re di Francia sulla Lombardia.

Castiglione ha ventun'anni ed è un giovane curioso, registra tutto ciò che vede, sembra affascinato dai costumi e dagli stili che gli passano davanti in parata. Si riconosce la sensibilità estetica dell'autore del *Cortegiano*, attento a ogni particolare. Prima di interpellare le parole di questa celebre missiva, è bene passare in rassegna le presenze e le occorrenze di Milano nell'epistolario: una presenza fisica di Castiglione che dopo il periodo degli studi soggiornò nella capitale lombarda solo di passaggio, scrivendo alla madre.

2. Castiglione di passaggio a Milano

Castiglione nell'agosto del 1506 transita da Milano diretto a Londra, da Enrico VIII, per conto del duca di Urbino Guidubaldo: sono gli anni di quell'esperienza unica che fu la corte del Montefeltro, l'origine esistenziale ed estetica del trattato¹² che si sovrappone agli anni formativi

¹¹ *La seconda redazione del "Cortegiano" di Baldassarre Castiglione*, edizione critica per cura di Ghino Ghinassi, Firenze, Sansoni, 1968, I 32 p. 44.

¹² Cfr. UBERTO MOTTA, *Castiglione e il mito di Urbino: studi sulla elaborazione del "Cortegiano"*, Milano, V&P Università, 2006.

milanesi. Anni che gli avevano permesso di apprendere una lingua scritta che detterà il testo originario del *Libro*, con i primi appunti del ms. A e con le diverse stesure che saranno allestite dai suoi copisti a partire dalla fine del secondo decennio e che porteranno alla *Seconda Redazione*.¹³ Si tratta di sette lettere scritte tra il 21 agosto e il 3 settembre e di una lettera scritta al ritorno, del 9 febbraio (segnalo anche un'altra missiva del 6 giugno 1507, inviata durante un altro breve viaggio a Milano per conto del Duca):

- 73, 21.VIII.1506. Milano, ad Aloisia Gonzaga Castiglione
- 74, 27.VIII.1506. Milano, a Francesco Gonzaga
- 75, 27.VIII.1506^b. Milano, ad Aloisia Gonzaga Castiglione
- 76, 28.VIII.1506. Milano, ad Aloisia Gonzaga Castiglione
- 77, 2.IX.1506. Milano, a Francesco Gonzaga
- 78, 3.IX.1506. Milano, ad Aloisia Gonzaga Castiglione
- 79, 3.IX.1506^b. Milano, ad Aloisia Gonzaga Castiglione
- 83, 9.II.1507. Milano, ad Aloisia Gonzaga Castiglione
- 97, 6.VI.1507. Milano, ad Aloisia Gonzaga Castiglione.

Sono indirizzate quasi tutte alla madre, tranne due al marchese di Mantova con cui i rapporti erano problematici, perché Castiglione aveva lasciato la corte di Mantova per quella di Urbino. Nelle brevi lettere di Milano Baldassarre riferisce alla madre del viaggio e di alcune incombenze, quotidianità della “cortigiana reale”:

¹*Mag.ca ac generosa Domina et Mater honor.* Venendo M. Benedetto nostro, ho voluto scrivere queste poche parole a la M. V. acioché la sapia che tutti per la gratia de Dio siamo sani e salvi. ²Io non ho mandato anchor Carletto, per non haver potuto expedirlo de quelli velli: piú presto che mi serà possibile lo manderò. ³El partir nostro de qui, non è anchor certo, per non poter expedir cussí presto queste nostre facende. (*Lettere I*, 73, p. 82)

¹³ Cfr. AMEDEO QUONDAM, *L'autore (e i suoi copisti), l'editor, il tipografo. Come il Cortegiano divenne libro a stampa. Nota ai testi di L e Ad*, Roma, Bulzoni, 2016.

Le *facende* riguardano gli animali che Guidubaldo ha chiesto al marchese di Mantova per condurli in dono al re d'Inghilterra:

Venendo el Scaramela da la Ex.tia Vostra, lui li farà intendere de la morte d'uno de li dui falconi che lui mi portò: la quale cum grandissimo mio despiacere è accaduta. Io tutti questi dì ho cerchato cum grandissima instantia d'haverne uno qui a Milano: non è stato possibile. [...] ⁵Oltra di questo, el baio non c'è pensare: molto ha temuto el viaggio fin qui, maxime a la vista, de modo che questi maraschalchi credeno s'io lo conduco in là, ch'el la debia perdere in tutto. Io non li sono manchato, e non mancho de ogni diligentia possibile, pur sto in grandissimo despiacere, sapendo la bontà del cavallo. (*Lettere* I, 74, pp. 83-84)

Questi brani possono essere letti da due punti di vista linguistici differenti: da una parte evidenziando gli aspetti grafici, fonetici e morfologici emergeranno più evidentemente le distanze dal fiorentino letterario e quindi una scrittura "sub-standard" latineggiante rispetto allo "standard" normativo in espansione; dall'altra parte secondo l'organizzazione sintattica e lessicale: il periodare di Castiglione è agile e a tratti colloquiale, la sintassi delle frasi ha le movenze del parlato, di un parlato di corte in uso al tempo. Compaiono significativamente tratti dell'italiano scritto contemporaneo: il *c'è* presentativo e *lui* soggetto, il tema sospeso *el baio*; per *maraschalchi*, è l'esempio di una parola che Castiglione preferisce scrivere nella forma più vicina a quella originale, un germanismo (*marah scalc* 'adetto ai cavalli, addestratore') transitato in Lombardia prima che *mar-* venisse sostituito con *man-* (per cui si affermò *maniscalchi*).

Da Milano Castiglione passerà molti anni dopo, quando l'esperienza urbinata era ormai conclusa; i drammi politici e militari che seguirono alla morte improvvisa del papa nel dicembre del 1521 trasformarono la corte papale e la vita di Baldassarre: sono anni inquieti per l'ambasciatore mantovano, che continua a difendere gli interessi dei Gonzaga in un clima di grande tensione. L'elezione del papa straniero Adriano VI, la sua assenza prolungata da Roma e la sua morte comportano per i diplomatici di stanza a Roma problemi di posizionamento e strategie

spericolate. Tra queste incognite e difficoltà il Dialogo è già strutturato e compensa con l'impianto idealizzante le disavventure del suo autore: nel maggio del 1524, Castiglione ha fatto copiare il suo *Cortegiano* sul ms. Laurenziano-ashburnhamiano 409 che porterà con sé in un lungo viaggio, la sua ultima e più importante missione. Si dedicherà alla revisione del *Libro*, aiutato dai suoi cancellieri che lo accompagneranno in Spagna, dove approderà come nunzio pontificio presso l'Imperatore Carlo V. Incarico delicato e prestigioso che condurrà Castiglione lontano dai suoi affetti, dalla sua lingua e dalle corti italiane. Inizia il periodo spagnolo di cui ci sono giunte poche lettere e la sua prosa epistolare più elegante, perfettamente messa a punto per il periodare unico dell'opera con la sua agile compostezza:

1606, 26.XII.1524. Certosa di Pavia, a Giovan Matteo Giberti.

1607, 27.XII.1524. Milano, a Francesco I.

1608, 28.XII.1524. Milano, a Federico Gonzaga.

Rispetto alle faccende del transito giovanile, in queste tre lettere (includiamo quella scritta dalla Certosa di Pavia) urge il resoconto militare perché il conflitto è sempre più intenso e i francesi fanno tutto il possibile per avere la Lombardia, prima della disfatta del 1526. La lettera milanese 1606 è di particolare importanza: è una copia di registro di mano di un cancelliere anonimo che scrive con alcune incertezze che Castiglione non ha; si tratta del resoconto del suo arrivo a Milano in veste di nunzio pontificio presso l'Imperatore: tutti i personaggi che contano gli vanno incontro con grandi onori ma lui si defila, perché non vuole questa *baglia* ('fastidioso appuntamento, impegno increscioso', parola lombarda preziosa e rara), non vuole seccature e cerimonie inutili, è uomo che bada alla sostanza, Baldassarre:

Hora per dargli notitia dil mio camino, dico che non heri l'altro, che fu alli xxiiij del presente, gionsi in Milano dovi stetti tutto il giorno dappoi firmo, per esser di tal solemnità, et fui visitato da molti de questi S.ri.
³Et in specie me fo fatto honor assai da mons.r da la Tramoglia, il quale

s'era preparato per vernirme contra con tutto il senato, il S.r Visconte, il S.r Theodoro, et molti altri nobili, et questo per havere il Re scritto che per riverentia dil Papa me se facessero tutti gli honori poss.li. ⁴Ma io per fugir quella bàglia, anticipai di modo, che tutti gli fugij, excetto il S.r Vesconte, che mi accompagnò sin a casa. Dappoi mons.r de la Tramoglia venne pur, ma havendomi trovato a tavola, non discavalchò altrimenti. (*Lettere* II, 1606, p. 910)

Arriva il confronto con il re di Francia che parla bene, con *cortesìa* e si mostra sicuro di sé e prossimo alla vittoria. Tutti, francesi e filofrancesi, vogliono dare l'impressione di essere forti, soprattutto a chi sarà a breve al cospetto dell'Imperatore:

⁷Il Re con molte parole e ben ditte, e con molta cortesìa, me rispose che era ben certo che N. S.r non faceva né era per fare cosa alcuna se non ad ottimo fine, et che Sua S.tà non haverebbe mai il piú obediente et affectionato figliolo di lui, et ch'era ben certo Sua S.tà sarebbe bon patre universale; e perciò esso non mancharebbe mai di mettere nelle mani sue ciò che a lui s'appartenea. ⁸E qui con infinite ragioni, cerchò di iustificarmi le cause della sua guerra, et demonstrarmi che quelli che diceano che lui turbava la pace di x.nità haveano torto, perché non dimandava se non quello era suo di ragione, alla qual sempre volea rimettersi. (*Ibidem*)

A Milano Francesco I davanti a Castiglione si sente in dovere di discolarsi dall'accusa di essere lui il guastafeste, quello che alimenta il conflitto: vuole solo ciò che gli spetta, la Lombardia dunque, e a ogni costo. Ma Castiglione non ci casca, sa che i denari sono pochi e che l'esercito messo insieme da Carlo V è potente e in grado di spazzare i francesi e i loro alleati. Questi dal canto loro aggrediscono le ricchezze dei milanesi:

Di piú li dico che, anchor che il Re et gli altri francesi parlino tanto gagliardamente, s'intende che hanno grandissima carestia di denari, et questo lo dimostra il veder che essiogono crudelmente da Milano, et hanno messi prigioni certi mercanti milanesi, et li trattano molto male; et per

vie indirette ne cercano quanti possono. ¹⁷Milano sta malissimo contento, et li francesi estimano molto più li cesarei che non mostrano. Qui è nuova certa che gli spagnuoli sono usciti tutti di Lodi. Questi S. ri pensano che vogliono occupare l'alloggiamento di Marignano. (ivi, p. 911)

Preoccupante è il comportamento del Giberti, Castiglione lamenta di non ricevere lettere da lui né dalla corte papale:

E cussì di giorno in giorno avisarò V. S. del mio cammino. Supp.li che la se contenti farmi scrivere qualche volta, perché dapoì la partita mia da Parma, non ho mai havuto sue lettere, et quasi pensava trovarne qualcuna qui, in mano del Nuncio presso il Christ.mo. ¹⁶Pure, se cosa vi sarà d'importanza, penso che V. S. me la farà sapere. (*ibidem*)

Sarà l'atteggiamento del Datario per tutta la sua permanenza in Spagna; isolare Castiglione che è filoimperiale e che potrebbe intralciare il tentativo di osteggiare l'imperatore, tentativo che comporterà il sacco di Roma.

La lettera mostra la vera attività del cortigiano: la diplomazia e gli *offici* per ordinare il reale e per escludere i suoi aspetti più atroci, la guerra e la barbarie del saccheggio.¹⁴

Il giorno dopo Castiglione scrive a Federico Gonzaga, la sintassi è serrata; per il lessico, che qui conta, fa la sua comparsa un'arma nuova che da qualche anno è transitata in Italia, attraverso la Lombardia, una spada micidiale francese affilata su entrambi i lati:

Circa il iudicio della guerra: Pavia stassi come stava; il re è molto deliberato de volerla. Non so ciò che serà. La spesa è intollerabile: non si cessa de riscuotere denari per ogni via. ⁵Ho dato la spada che V. Ex.tia

¹⁴ Il giorno dopo Castiglione scrive ancora da Milano al re di Francia per raccomandare un conoscente, si tratta di una lettera che è stata conservata per secoli nell'Archivio Privato di Famiglia (APC I 5, 17r) e dal 2016 è finalmente presso l'Archivio di Stato di Mantova.

mi comise al S. r Fe. da Bozolo, il quale gli basa le mani, e gli manderà una lunghissima francopina. (*Lettere* II, 1607, p. 913)

La parola *francopina* (spada –) è nota prevalentemente nella forma *frantopina*, non è registrata dal *DELI* e il Battaglia rimanda a Jacopo Gelli (1857-1935) che scrisse una *Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche* (Milano, 1968). Questa di Castiglione è dunque la prima attestazione nota: Vincenzo Lazari nella sua *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia* (Venezia, Tipografia del Commercio, 1859) la registra al maschile (*Francopino o frantopino*).¹⁵

3. *Luoghi milanesi nelle lettere di Castiglione*

Si incontrano nell'epistolario riferimenti alla città di Milano, soprattutto durante l'attacco che Federico Gonzaga, Capitano Generale dell'Esercito della Chiesa, sferrerà contro i francesi, cacciandoli. Centrale pertanto il Castello e il giardino, cioè il parco (Sempione) del Castello, dove i milanesi sono costretti a recarsi per acquistare anche un po' di *insalata*:

Penso ancor se francesi come lui scrive voteranno Milano di vitualia e le condurranno nel Giardino, che i milanesi che stanno a Porta Lenza

¹⁵ «Non può darsi a quest'arma il nome di *verduco*, perché il verduco ha quattro tagli; e la presente, invece, de' suoi quattro angoli, ne ha due soli taglienti. Avrei potuto chiamarla *striscia*, vocabolo che si vuol applicare ad ogni lama stretta e lunga; ma credetti miglior consiglio il risuscitare una voce disusata del nostro dialetto, definita nel 1562 [...] dal consiglio de' Dieci: *certe spade con ponte longbe acute che si chiamano francopini*. Pare che poco addietro si fosse introdotta fra noi cotal arma, menzionata dappoi in moltissime leggi dei decemviri, anche del seguente secolo, ora col nome di *francopino* ora di *frantopino*. Sappiamo che una milizia di guastatori ordinò re Carlo VII di Francia, chiamata dei *francs-taupins*; ed è per me più che probabile che, dalla spada di cui andavano anticamente armati que' militi, derivasse nel nostro volgare un nome, che presenta tanta analogia di suono coll'appellativo degli stessi armigeri», VINCENZO LAZARI, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859, p. 237.

haranno da fare una gran via, quando vorranno andare a comparare qualche insala<ta>, havendo il giardino del Castello da essere la piazza. ³Ma lassando le burle, credo che se li svizzeri nostrj vengono de bone gambe a servitio di Nostro S. re, e se quelli de' francesi vanno pur de bone gambe a casa loro, che li francesi haranno fatica d'alloggiare nel giardino di Milano. (*Lettere I*, 756, p. 836)

Castiglione è entusiasta per la riuscita dell'impresa, è un vero trionfo per lui che ha permesso l'elezione del suo signore a Capitano dell'esercito papale:

Dopo la lettera di V. Ex.tia de' xix de la entrata in Milano, non ho mai hauto sue lettere, excetto che hoggi, che siamo alli xxix, che mi sono pervenute le sue de' xxj, le quali ho aspettate con grandissimo desiderio, per intendere nove di quella, e chiarirmi de molti dubij che erano sparsi per questa città. ²Tra li altri è stata oppinione ferma in ognuno che li francesi siano stati nel giardino del castello de Milano, tutto il giorno sequente che V. Ex.tia li entrò: il che ancor ha creduto Nostro S.re. Pur hor per le lettere di quella veggo esser falso. ³Io ho hauto grandissima satisfacione intendendo come passò tutta la cosa de l'entrare in Milano, e parmi che (ancorché de lo exercito di V. Ex.tia si potesse sperare ogni cosa) pur che questa presa habbia hauto del miraculoso. ⁴E penso che Nostro S.r Dio voglia che quella sia ministra di levare in tutto li francesi de Italia, alla qual cosa già parmi che sia dato tal principio, che se quelli che vi sono, non se ne vanno in Franza, mi maravigliarò. (*Lettere I*, 791, p. 871)

Qualche mese dopo, il 14 marzo del 1522, la situazione è ancora confusa e le informazioni sono controverse: gira ancora voce infatti che i francesi non siano stati cacciati del tutto ma che si aggirino nel giardino di Milano. Nella lettera del 15 marzo da Roma a Francesco Maria Della Rovere (lett. 980, 8) le informazioni sono ancora una volta scritte velocemente, tanto che il cancelliere non toscanizza con la velare palatalizzata *chi* (a differenza di Baldassarre, cfr. lett. 116, 3: *scioppetto*) e non inserisce quindi la *b* in *scioppetto*, lasciando forse traccia di una forma

municipale (Cherubini dà *s'ciop* 'scoppio', *s'cioppett* 'scoppietto', *s'cioppetta* 'moschetta, carabina'):

In questo punto sono venute lettere da Milano che l'exercito francese insieme con venetiani e svizzeri se è levato da Milano e che se sono divisi: cioè venetiani alla volta d'Adda, e francesi del Ticino. Èvi ancor suspitione della morte del S. r Marcantonio Colonna, e che 'l S.r Federico da Bozolo sia ferrito in un braccio de *scioppetto*. (*Lettere* II, 977, p. 179)

Il 27 aprile arriverà la sconfitta della Bicocca che allontanerà dalla città l'esercito di Francesco I.¹⁶

4. *La lettera al Boschetto*

Queste poche tracce di Milano nell'epistolario sono compensate dalla lettera dell'8 ottobre 1499 citata all'inizio, perché si riconosce lo sguardo di un giovane cortigiano che analizza e riporta una serie di informazioni e quindi di parole, per noi rilevanti. La lettera a Iacomo Boschetto è scritta da Castiglione con l'intento di informare l'amico, futuro sposo della sorella, dell'ingresso del re a Milano e mostra una attenzione estetica che formerà l'ideale dell'uomo di corte, cardine di una morale nuova e di un *habito* rinnovato, mondano e non più trascendentale. Il lessico di questa missiva testimonia per noi la capacità di un giovane lombardo di ventun'anni di nominare in volgare un gran numero di cose, a una altezza cronologica significativa, cioè prima della fine del secolo e prima che il fiorentino influenzasse significativamente lo statuto grammaticale degli epistolografi, dei prosatori e dei poeti della prima metà del Cinquecento. Nel 1499 la lingua cortigiana non è quella della "Questione della lingua", cioè di chi la trattò per discutere di lingua e modelli letterari pochi anni dopo. Per gli aspetti grafici, fonetici e morfologici la

¹⁶ Il castello verrà più volte nominato dal Castiglione, già nunzio in Spagna al seguito della corte di Carlo V, cfr. le lettere 1693, 2, 3; 1694, 11, 36; 1718, 4; 1724, 38; 1743, 22.

lettera ha certamente una matrice latina e lombarda, che oscilla e inizia ad aprire al fiorentino (*zentilhomini* e *gentilhomini* coesistono); ma nonostante questa apertura sempre più significativa, Castiglione scrisse quasi trent'anni dopo ribadendo la natura lombarda della sua scrittura letteraria. Il conte mantovano non vuole difendere solo *homini* senza dittongo di contro a *uomini*, o *bono* rispetto a *buono* (entrambi sopravvissuti alla revisione del Valerio) ma la rilevanza e la consistenza del lessico: quando chiarisce nella Lettera Dedicatoria che la sua lingua è lombarda si riferisce all'uso di parole lombarde e quindi al lessico delle corti che già dagli anni milanesi permetteva di dare nomi, anche settoriali, a un buon numero di cose, con forme sì latineggianti ma pur sempre in uso nelle corti italiane. Così nella lettera al Boschetto si reperisce una ricca serie di parole volgari che appartengono a due ambiti, a due campi semantici e tematici: l'abbigliamento e le armi. Evidenzio di seguito le parole presenti nella lettera che appartengono a questi due insiemi, delle lettere di Castiglione e di altri epistolografi colti del tempo. Ciò può rendere bene il grado di formazione di un primo vocabolario italiano durante il Rinascimento, un patrimonio lessicale che testimonia una stratificazione complessa in ambiti settoriali tipici di una lingua in uso (se pur oscillante nelle grafie, nei dittonghi e in alcuni morfemi, secondo quanto gli storici della lingua hanno da tempo evidenziato nel quadro degli spogli di opere letterarie e di lettere). Ecco una parte della lettera a Iacomo Boschetto, da Milano, 8 ottobre 1499, in grassetto le parole della moda e quelle della guerra, sottolineo inoltre forme rilevanti invece dal punto di vista fonetico, evidenziando l'oscillazione di alcune di esse; in corsivo alcuni modi di dire:

In questo tempo, in più compagnie entravano **arcieri**, et altri francesi confusamente, e **cariazi**, e prelati, e **cavalieri**, e vegnivano fora assai zentilhomini milanesi meglio in ordine che potevano. Venne dentro circa dodese cariazi del figliol del papa parte coperti de **veluto negro**, parte di **brocato d'oro**: poi circa altritanti pagi su corsirotti assai belli **vestiti a la francesa**, che fece bel vedere. Venne poi incontro a la

maiestà del re el cardinale Borges legato, San Pietro in Vincula, el cardinale Roano, tuti tre insiema. ⁶In questo tempo zentilhomini, sig.ri e cavalieri francesi non cessavano andare inanti e indrieto per quella strata, vedendo dame, e *facendo far gambate* a li cavalli: boni cavalli, ma mal manegiati. E la più parte de quelli cavalieri erano armati, e urtavano chi li venia ne i piedi. ⁷Fu uno arciero che misse mano a una cortella et diede a traverso el collo *de piatto* a M. Evangelista, nostro maestro da stalla, una gran bastonata. E *tanto gli havea fatto né ditto*, quanto voi. Patientia. ⁸Pur quando Dio volse venne el re. Prima se sentí sonare le trombe, poi cominciòno a comparire fanti elemani cum un suo capitano inanzi a cavallo: loro a piedi cum le lanze in spalla secundo el consueto suo, e tuti cum un vestitello verde e rosso, e cussí le calce. E questi erano cento: bellissimoi homini quanto dir si possa. E questa se domanda l'antiguarda.

⁹Poi era la guarda del re che se dice sonno tuti gentilhomini, e sonno cinquecento arcieri. Non so quando vanno a la guerra, siano a cavallo over a piedi: adesso erano tuti a piedi senza arco, cum una alabarda per uno in mane, e una celata da coppa, e un vestito indosso dal meglio in giú rosso e verde; el petto e la schena rechamate, e questo rechamo si è uno istrice, cioè un porchospino, che si scuote, e sparge le spine. Questi andavano molto stretti. ¹⁰Dopo loro imediate era la maiestà del re (*io mento per la gola*: el g'era i trombeti del re e gli altri, i nostri cum un vestito como è quello de' balestreri, de raso) et havea inanti el S.re M. Zhoan Iacomo da Triulcio cum la bachetta in mano: da canto alcuni suoi baroni, cioè monsignor de Begnino e di Lignino e altri <ch'io> non conoscho. Drieto g'eranno quelli cardinali, ciascuno al grado suo, et el duxa di Ferara. ¹¹El Sig.r nostro era in meglio de Mompensier suo nepote, e d'uno altro, ch'io non me ricordo el nome. El figliol dil papa era molto galante, e tuti erano ordinati secundo el grado suo: poi molti altri signori e zentilhomini, senza numero, e prelati e milanesi e forestieri. Dopo erano dusento zentilhomini francesi homini d'arme, tuti armati, e ben a cavallo, e molto galanti. ¹²Questa era la gente che acompagnava la maiestà del re, per tuta quella via: la quale fin a Castello era coperta de panni, et adornata da canto de donne, e de tapezarie, et altre cose. E qualche uno che voleano

monstrar esser affezionati haveano posto l'arma del re sopra la sua porta, adorna meglio che sapeano.

¹³La strata era tuta carica de gente: el re andava guardando le dame, che se dice li piaceno assai. Sopra lui se portava uno **baldachino de brocato d'oro**, portato da doctori **vestiti di purpura, cum le berette e bavari fodrati di varro**. Intorno al cavallo erano alquanti zenti-lhomini milanesi a piedi: e de li primi, e bene in ordine. ¹⁴El cavallo è cervato, non tropo grande, ma pur zentil cavallo: un pocho *vano de la bocha*. La maiestà dil re havea indosso uno **manto ducale de damascho bianco**, e una **beretta ducale fodrata di varro anchora lei di damascho bianco**. Cussì se n'andò fin in Castello. ¹⁵La piacia era carica di gente, e lì dove passava la Sua M.tà era fatto una strata de guaschoni, **balestrieri** a piedi, armati cum celata da coppa e quelli **vestitelli** ma non rechamati. Quelli guaschoni sono homini di pocha statura; li arcieri poi sonno molto corpulenti. (*Lettere* I, 2, pp. 4-5)

La ricchezza “settoriale” del lessico della lettera milanese al Boschetto e in generale degli insiemi tematici e semantici delle parole raccolte dall'intero epistolario testimonia l'esistenza di un vocabolario italiano comune che viaggia attraverso i carteggi ed è lingua d'uso, prescindendo dalle oscillazioni grafico-fonetiche e morfologiche. Concludiamo con una disamina di alcune forme.

L'italiano *alabarda* compare per la prima volta in questa lettera ed è preceduto dal francese *ballabard*, come ha puntualizzato Tomasin: «si tratta di un germanismo (mhd. *helmbarte*) che sia la lessicografia italiana (*GDLI, DELI, Etimologico*, s.v.), sia quella francese (*TLFi* s.v., *FEW* XVI, 194) riconducono al medio-altotedesco, ma considerano diffuso dai soldati svizzeri, come in effetti mostrano la cronologia e l'ambito delle

prime attestazioni, riconducibili agli ambienti delle truppe mercenarie d'origine elvetica». ¹⁷

I *trombeti* sono 'trombettieri' (altre occorrenze in 269, 6; 346, 2): la forma *trombetti* per 'trombettieri di battaglia' è attestata al plurale maschile nell'*Arte della guerra* di Machiavelli (libro III), che ci dà una definizione militare chiara: «Farei presso al capitano generale stare i trombetti, come suono atto non solamente ad infiammare l'esercito, ma atto a sentirsi in ogni romore più che alcuno altro suono» (altre attestazioni in Berni, Guicciardini etc.); il *TLIO* presenta una forma concorrente che ha avuto però vita breve: *trombettatori*; Castiglione usa al singolare il maschile con *-a* femminile *un trombetta*, nel *Cortegiano* (II 62) e nelle lettere indicando il singolo soldato deputato al suono della tromba: («il signor Duca [...] dicendo ad un trombetta»). Nelle lettere abbiamo lo stesso singolare «mandai subito el trombetta» (1365, 3; anche 1580, 2; 1583, 1; 1584, 3; 1586, 10); le altre due occorrenze di *trombet(t)i* si riferiscono piuttosto a un gruppo di suonatori di tromba (lett. 269, 6): «Dal palco in terra era finto naturalissimo il muro della città con dui torrioni, da' capi della sala: su l'uno stavano li pifari, su l'altro i trombetti»; poi più avanti:

se levò per tutta Roma una fabula, che el Catholico era fatto Imp.re, di modo che Ceccotto piantò su la sua casa in Borgo una grandissima arma del p.to Catholico con le insegne imperiali, e fece venire da otto o diece trombetti, che tutto el dí non fecero mai altro che sonare. (*Lettere* I, 346, p. 332)

¹⁷ Cfr. LORENZO TOMASIN, *L'italiano dalla Svizzera. Sul lessico italo-romanzo di asserita origine elvetica*, in "Vox romanica", 76 (2017), pp. 24-40, che continua: «La più antica attestazione registrata dal *DELI* risale al 1514-1520 (Machiavelli), mentre per il fr. si risale al 1448 (*FEW*). La prima è in realtà retrodatabile al 1499 grazie alla recente edizione delle *Lettere* di Baldassar Castiglione (CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, I, 5; e cfr. già ROBERTO VETRUGNO, *La lingua di Baldassar Castiglione epistolografo*, Novara, Interlinea, 2010, p. 13). Varie testimonianze cinque-seicentesche recuperabili grazie al *DI*, s.vv. *Svizzera* e *tedeschi* mostrano poi come l'alabarda fosse considerata a quell'epoca un contrassegno tipico dei soldati elvetici».

Il maschile plurale compare già affianco a *trombadori* negli *Statuti di Firenze* (1356-1357). I *trombeti* a Milano nel 1499 sono una pattuglia di trombettieri, quindi suonavano durante una parata militare ma lo facevano anche durante le giostre, le rappresentazioni teatrali e altre celebrazioni. Il Battaglia sotto la voce *trombetto* registra il significato generico di un singolo suonatore di tromba impiegato in vari modi, come banditore, araldo o messaggero; tra le occorrenze troviamo però un'attestazione al plurale con esplicito riferimento a un gruppo di suonatori di tromba impegnati in battaglia, in Andrea da Barberino e quindi sul finire del Trecento. Le attestazioni del singolare *trombetto* del Battaglia si possono associare al significato di *trombetta* (di cui sempre il Battaglia dà la prima attestazione in Villani) che è la parola in uso del Quattrocento e del Cinquecento per indicare uno specifico ruolo militare di suonatore di tromba. I *trombeti* dal punto di vista anche semantico non sono quindi il plurale di *trombetta*, perché *el trombetta* aveva il compito specifico di suonare da solo e accompagnava il capitano di una legione; i *trombeti* vennero poi chiamati qualche decennio dopo *trombettieri*, di cui la prima attestazione è in Grillo (cfr. ancora il Battaglia e la Crusca del 1612).¹⁸

Per *broccato* (*brocato, brochato, brocado*) (altre attestazioni nelle lettere: 35, 6; 321, 4; 1217, 1, 4; 1547, 6; 1654, 36; 1669, 80; 1665, 9), secondo il Battaglia (che dà come etimo da *broccare* 'tessere a brocchi') la prima attestazione è nel *Commentario* del Bisticci; poi lo usano Pulci, Sabatino, Machiavelli, Guicciardini e Bandello, Aretino, Firenzuola etc. Nella nostra lettera compare come fornitura pregiata (*b. d'oro*) sia del carro che conduce il Valentino durante il suo ingresso trionfale (par. 5) sia del baldacchino dello stesso re di Francia (par. 13); è rilevante la

¹⁸ La prima attestazione di *trombetta* riferito a suonatore di tromba è nell'anonimo *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio* (Volgarizzamento B ms. Laur. XLI 36), del Trecento; un altro maschile singolare *lo trombetta*, è nelle Costituzioni Egidiane del 1357 di area umbra; così anche Matteo Villani, nella sua cronaca (Lib. I 41) usa *lo suo trombetta* (più frequentemente però *trombettino*). Dalla seconda metà del secolo la parola maschile con uscita al femminile si diffonde e prende un significato specifico di singolo 'suonatore di tromba'.

frequenza della forma in Castiglione per le varie sfumature semantiche: nel 1504 (lett. 19, 6) Castiglione chiede una sopraveste di *brochato d'oro vecchio*, cioè di oro opaco; gli serve in vista della *mostra* che si tenne appena fu conquistata Forlì. Baldassarre e gli altri cavalieri ricevono poi da Guidubaldo *saioni* di broccato d'oro per l'entrata trionfale in Roma il 4 gennaio 1505 (i *saioni* erano le sopravesti); nel 1519, si legge un riferimento anche a un *cappello* di broccato d'oro (lett. 321, 4); invece con una *zamarra* (vd. avanti) di broccato d'argento tirato è vestito papa Adriano VI al momento del suo ingresso a Roma (lett. 1217, 1) (nella stessa lettera Castiglione riferisce di una *roba* di broccato di oro *rizzo*, cioè arricciato, indossata da Ercole Gonzaga per la sua prima udienza con il nuovo papa); nella lett. 1669, 80, una delle poche minute autografe, Castiglione esplicita il prestigio della stoffa e usa la forma sonorizzata, non per influsso lombardo ma per lo spagnolo perché è al seguito dell'Imperatore in Spagna, *brocado*: «Il duca de l'Infantazgo ha fatto tanto honor al Re X.mo in Guadalazar, che dicono che l'imper.r non l'harria potuto far magiore: di modo che 'l caminar sul brocado d'oro, era la minor cosa». Questa parola dunque dalla fine del Quattrocento si diffonde nella scrittura (soprattutto epistolare, quella quantitativamente più rilevante giunta a noi), viene ampiamente utilizzata perché indica un tipo di lavorazione dei tessuti sempre più conosciuto e apprezzato; negli inventari Gonzaga¹⁹ abbiamo infatti una vasta gamma di tipi e di grafie: col *brochato d'oro* abbiamo baldacchini (*apparamento da letto de -*), coperte, foderi di stocchi, redini e anche una *sopravesta* presumibilmente come quella richiesta da Castiglione; si trova anche il tipo in oro *trataliato*, in cui l'oro è del ricamo di fili per diversi disegni; inoltre gli inventari presentano la forma marcata localmente *brochà*; è attestato anche il diminutivo *brochadello*, forse per indicare una qualità peggiore.

¹⁹ DANIELA FERRARI, *Le collezioni Gonzaga. Inventari dei beni (1540-1542)*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2003.

Concludo riportando le due tabelle già edite nel saggio Roberto Vetrugno, *Un glossario settoriale delle lettere di Baldassarre Castiglione*,²⁰ il glossario tematico è in corso di allestimento e uscirà in versione cartacea²¹ e digitale, è infatti prevista un'applicazione intitolata *GlossApp*, repertorio lessicografico di testi epistolari rinascimentali distinto per ambiti semantici:

ABBIGLIAMENTO

AMBITI TEMATICI	VOCI
TESSUTI E IMBOTTITURE	acotonato, bambaso, bianchetta, borra, broccato, damasco, drappo, feltro, fustagno, guarnello, imbottitura, incerata, lana, lino, mischio, ormesino, panno, panni, pelo, pignolato, piumino, raso, razzo, renso, saia, seta, tabì, taffetà, tela, velluto, velo zambellotto.
PELLI E PELLICCE	corame, dossi, ermellini, lupo, martore, pelle, pellizza, sumaco, varro, vello, volpe, zibellini.
COLORI	berrettino, bruno, cremosì, griso, iacintini (panni –), morello, negro, porpora, rosato, rosso, scarlatto, tanè, turchino, verde.
COPRICAPI	berretta capello, capuzza, capuzzo, coste (della berretta), opere, pennacchio, scuffia, scuffiotto, scuffiottello, tocchati, turbanti.

²⁰ Edito in *Linguaggi settoriali e specialistici: sincronia, diacronia, traduzione, variazione*. Atti del Convegno della Società Italiana di Linguistica e Filologia (SILFI) (Genova, 29-30 maggio 2018), a cura di Jaqueline Visconti - Manuela Manfredini - Enrico Coveri, Firenze, Cesati, 2020, pp. 358-59.

²¹ Nel volume R. VETRUGNO, *Le parole del cortigiano. Glossario delle lettere del Castiglione. Prima parte: armi, abbigliamento, medicina, cibo*, Bologna, I libri di Emil [in corso di stampa].

Castiglione a Milano

VESTI	abito, camisa, camisoletta, capo, giuppone, livrea, livrerola, gramalia, saio, saioni, veste, vestitello, vestito, zacchetto, zamarra, zirello.
SOPRAVESTI (COPRIABITI)	bernuzo, borricco, cappa, casacha, mantelletti, mantello, manto, robba, robbetta, robbone, sopraveste.
PANTALONI	braga, calza, calzoni, scalfaretti.
SCARPE	botte, burzacchini, scarpa, stivaletti, stivali.
ACCESSORI	fazzolettetti fazzoletti, occhiali, penna, pettinatoio, pontaletti, ventaglio.
ALTRE VOCI DELL'ABBI- GLIAMENTO	balzana, bavaretto, bavari, bottoni, cinto, colletto, collarino, collaro, corda (de seda), cordone, falda, faldiglia, fodera, groppi, guanti, guarda- roba, listette, manica.
FOGGE E SARTORIA	abigarare, alistare, cortina, cositure, cusire, desfodrata, drapata, filare, fodrato, foggia, gucchia (fatti a -), scusire, sfodrati, tapezarie.
STILI	(alla) francesca, (alla) italiana, (a la) todesca, (alla) turchesca.

IL MESTIERE DELLE ARMI

AMBITI TEMATICI	VOCI
ARMATURA	arnese, barbotto, brazali, broche, brochieri, celata, chiodarie, chiodo, coracina, elmetti, fianchali, guanti, maglia, mezza testa, rotella, scudo, targa.
ARMI	alabarda, arco, balestra, coltellate, coltellino, coltello, cortella, (spada) francopina, gavette (de corda), guaina, lancia, lanzata, ordegni,

	passatoro, picche, pugnale, scudo, scuriata, spada, spadacine, stocchata, stocho.
ARMI DA FUOCO	artiglieria, balotte, batteria, bocche di foco, bombarda, bussoletto, canoni, colubrine, foco, fodro (dello scopietto), mina, munizioni, salnitri, scopietto, scoppio, tiro (d'artiglieria d'oro).
STRUTTURE DIFENSIVE E OFFENSIVE	bastione, castella e castello (di legnami), fortezze, fortificatione, fortificare, macchina, murate, propugnacolo, sicuri, trincee.
NAUTICA MILITARE (E CIVILE)	barza, caracca, disimbarcare, fusta, galea e galeazze, galeoni, galeotti, legno, marina e marinari, navigli, procella, remo, riviera, temone, vela.
MESTIERI DELLA ARMI	araldo, arciero, balestriere, capitanei, cavalieri, colonello, combattente, conduttiero, duce, fanti, gianettarij, guastadori, scudiero, stradiotti, trombetti.
ALTRE PAROLE DELLA GUERRA	acamparsi, antiguarda, appiccare, armata, banda, bandere, battaglia, battere, battitura, bellicosa, bersaglio, croce bianca, armato (in bianco), brigata, campagna, capitania, cariaggi, cartello, cavalleria, combattimento, combattere, conflitto, cruzada, divisa, espugnare, expugnatione, ferma, fiferi, fornimento, guarda, guarnigione, insegna, intimatione, levata, maneggiare, quarterone, rebuttata, referma, represaglia, saccheggiamenti, saccheggio, sacco, soldo, trabaccha, vanguardia, vittuaglie.